

Il momento dell'incontro

La danza crea relazione con l'altro attraverso il linguaggio del corpo

intervista a **Marianne Hölzlhammer**, insegnante di danza
a cura di **Monica Catani**, insegnante di religione a Monaco

Marianne Hölzlhammer, nell'ambito del dialogo ebraico-cristiano, dirige un gruppo che fa danze ebraiche a Monaco di Baviera. La incontriamo.

Allora Marianne, raccontami un po' del tuo gruppo di danza

Il nostro nome è Malachim, dall'ebraico "messaggero" o "angelo". Abbiamo iniziato circa quattordici anni fa, dopo che un'anziana signora ci ha chiesto di pregare danzando nell'ambito del lavoro cristiano di riconciliazione tra ebrei e tedeschi. Allora non conoscevamo nemmeno una danza ebraica, ma la cosa ci sembrava importante e così abbiamo cominciato a muovere i primi passi. Col trascorrere degli anni siamo cresciuti nell'approfondimento di questo impegno. Nel 2004 siamo stati per la prima volta in Israele e quest'anno a Pasqua una seconda volta.

So che spesso danzate anche la liturgia. Perché questa scelta e come reagiscono coloro che partecipano alla celebrazione Eucaristica?

Originariamente nella concezione ebraica la danza faceva parte della liturgia. Nella Bibbia si legge del re Davide che danza a lode di Dio, molto probabilmente si è danzato anche alle nozze di Cana. C'erano inoltre danze specifiche a tema, per la festa del ringraziamento o per quella del *Pessach*. Si presume quindi che Gesù abbia danzato anche prima della sua ultima cena. Dopo la Resurrezione e prima della separazione fra ebrei e cristiani, la danza era certamente parte della liturgia. Solo più tardi, con l'affermarsi del pensiero greco e del primato della ragione, la danza è progressivamente scomparsa dalle chiese. Nel IV secolo è Agostino l'ultimo Padre della Chiesa a cui viene attribuito un inno di lode alla danza. Per noi è importante riportare la danza in chiesa, dove è nata e dove è a casa sua. Il nostro gruppo è ormai conosciuto, tanto che sacerdoti o pastori ci affidano spesso un tema da danzare all'interno della celebrazione eucaristica (introduzione, commiato, benedizione ma anche omelia o preghiera dei fedeli), certi della serietà e del contenuto spirituale del nostro lavoro. La reazione delle diverse comunità parrocchiali è legata a come il parroco o il pastore hanno saputo preparare il nostro intervento, ma direi che in generale ormai veniamo quasi sempre accolti a braccia aperte.

Il vostro è un gruppo cristiano ecumenico e le parrocchie in cui fate servizio sono sia cattoliche che evangeliche. Dopo anni di esperienza, ti sembra di cogliere delle differenze legate alle diverse confessioni?

Ho la sensazione che nella liturgia cattolica la danza riesca ad integrarsi con più facilità poiché questa è maggiormente legata ai sensi (le candele, l'incenso, una solennità più marcata), ma devo dire che il bisogno, la "fame" di forme elementari di preghiera legate al corpo è almeno altrettanto forte anche nella Chiesa evangelica. Certo nelle parrocchie evangeliche in cui si sentono residui di un certo pietismo si fa più fatica ad accettare la danza come espressione di preghiera. Comunque ci sono molti pastori - uomini e donne - entusiasti di arricchire la liturgia con gli elementi della danza.

Ti sento spesso affermare che per te è importante che coloro che desiderano fare parte di “Malachim” abbiano intenzione di mettere Gesù Cristo al centro della propria vita, piuttosto che il talento nella danza

Penso che senza un rapporto vero e intimo con Gesù Cristo non sia possibile fare passare il messaggio che sta alla base delle nostre danze all'interno della liturgia. Bisogna anche decidersi attivamente a spendere tempo per vivere la celebrazione eucaristica, oltre che trovarsi settimanalmente a provare le danze per perfezionare sempre di più i passi e le coreografie. Ci vuole la volontà di attingere alla Fonte dell'Amore attraverso Gesù Cristo. Inoltre, per me, stare davanti all'altare del Signore per danzare rimane un grande privilegio che sento come un invito continuo a convertirmi e a coltivare, per dirlo con un'espressione un po' fuori moda, la purezza del cuore. Nell'ebraismo i sacerdoti, i leviti, dovevano fare tutta una serie di riti di purificazione per potersi anche solo avvicinare all'altare. Gesù ci chiede come unica condizione per poter pregare di essere riconciliati, e la riconciliazione è un dono che egli ci offre con semplicità. Questo vuol dire per me sequela di Cristo. Per noi è ancora importante orientarci all'Antico Testamento, per esempio al Decalogo oltre che alla Buona Novella. Se non cerchi di vivere la Parola, puoi anche essere il ballerino più dotato, ma non sei adatto alla danza liturgica, in cui diventi strumento di un messaggio religioso. Inoltre, coloro che partecipano alla celebrazione eucaristica sentono chiaramente se sono l'autenticità e la fede a muovere i tuoi passi nella danza.

Voi siete un gruppo di giovani donne e uomini tedeschi che danzano danze ebraiche. Avete danzato anche all'inaugurazione della nuova Sinagoga di Monaco. Come reagiscono gli ebrei, vedendovi danzare le loro danze?

In effetti, la prima volta che siamo stati in Israele a danzare le reazioni erano di sbigottimento generale. Le domande più ricorrenti erano: “Perché avete imparato così bene le nostre danze?” e “Dove le avete imparate così bene?”. Poi, vinti la sorpresa e lo scetticismo, le persone in generale riescono ad aprirci il loro cuore. Così abbiamo potuto fare esperienza di riconciliazione, davvero preziosa considerato il fardello storico che noi tedeschi portiamo nei loro confronti. Il fatto che dei tedeschi possano con tanta serietà interessarsi alla loro cultura e alle loro danze e che passino tanto tempo a provare e riprovare i passi fino a padroneggiarli, per potere poi riportare loro le danze come dono, suscita quasi sempre in un secondo momento commozione e riconoscenza.

Il tuo è un gruppo ecumenico. Si può affermare che il linguaggio del corpo che diventa preghiera unisce al di là delle differenze religiose?

La mia esperienza è che, se c'è una base di rispetto, è facile poi incontrarsi nella danza. Il linguaggio del corpo è immediato e, se si riesce a riconoscersi danzando e a spogliarsi delle proprie paure, poi anche il dialogo può diventare possibile su una base di apertura e di sincerità. La danza, quando entra in profondità, apre i cuori, tende ad abbattere barriere e a cambiare prospettive. Per questo per me danzare è un dono che mi riempie di gioia e di riconoscenza, oltre che qualcosa che sento di dovere comunicare agli altri come mio e nostro sincero contributo alla pace.